

Riccardo Caldura
Testo critico della mostra Natura Vicina
Noale 2021

Guardarsi intorno, o meglio riprendersi quel tanto di tempo per rallentare un po', e percorrere i luoghi di una natura prossima, le rive di un fiume, i sentieri che ancora vi snodano fra i campi. Osservare le alberature, se sono le medesime che ricordavamo, o se invece qualcosa è successo, e lì dove vi era un filare, ora rimane tutt'al più una sequenza di tronchi segati di netto. E' vero che la natura consiste in un incessante processo di trasformazione, ma è evidente che vi è un secondo livello della sua trasformazione che è indotto da una non meno incessante azione umana. Guardarsi attorno implica osservare cosa del mutamento sia dovuto alla natura e quanto invece sia l'esito della forzatura che vi imprimiamo noi. Per Paola Volpato l'osservazione è qualcosa che oscilla fra la memoria dei luoghi e la consapevolezza di come questi ultimi siano venuti mutando, non di rado 'snaturandosi'. Vi è uno strumento privilegiato che lei utilizza come dispositivo per rilevare, registrare, comunicare ad altri quanto è venuta osservando: la pittura. L'esercizio della quale la accompagna da sempre, anche durante gli intensi anni della sua precedente attività presso una pubblica amministrazione. La pittura era ed è rimasta il suo luogo privilegiato di lavoro, un lavoro scandito dalla pratica dell'osservare e dal restituire quanto osservato in un racconto di immagini che alterna un maggior coefficiente di narratività, e dunque di discorsività, ad altri momenti dove invece il senso di una narrazione viene sospeso per favorire la concentrazione su singoli particolari, generando ritmi e sequenze di dettagli naturalistici restituiti in sequenze relativamente più astratte, con la leggerezza di uno sguardo (e di una mano) che si perde e ritrova in quel che affiora 'inconsapevolmente' dal foglio di carta, quasi più inaspettato di quanto accade sulla tela dei lavori di maggiori dimensioni. Paola Volpato, ne parlavo con lei in una delle conversazioni tenute in vista di questa sua ultima esposizione a Noale, avverte con chiarezza la tensione entro il fare stesso della sua pittura. Paola propende per una narrazione fatta di elementi in grado di attivare il più direttamente ed esplicitamente possibile la riflessione altrui grazie, ad esempio, al modo di dipingere in nero certe escrescenze vegetali - la cui crescita anomala è indice di un ambiente profondamente alterato - oppure ritraendo figure al femminile e di età diverse che testimoniano altresì della trasformazione intorno a noi, quanto di periodi più armonici dell'attuale. La sua narrazione visiva fatta di elementi sempre riconoscibili anche quando viene privilegiato il valore metaforico, è animata dal bisogno di veicolare un senso, un significato, quasi prendendo per mano chi si sofferma davanti ad un suo lavoro, per indicargli quel che vi è da vedere, da capire, riscoprendo così lei stessa un compito rivelativo, ed in qualche modo educativo, della pittura. Ma nondimeno a volte è lo stesso fare pittorico a prendere invece per mano l'autrice - questa la tensione cui si accennava - e a condurla lungo altri sentieri, più inesplorati, meno comunicabili in un senso compiuto, dove il dettaglio naturalistico (particolari della vegetazione, o il subitaneo apparire di un animale appena distinguibile dallo sfondo), genera sequenze, ritmi, che ricordano la delicatezza di motivi ornamentali. Qui non è più il significato, il bisogno di dire e di essere intesa, a tessere il filo della relazione dell'autrice con lo spettatore, ma qualcosa d'altro, più discreto ed enigmatico che sta ad ognuno di noi interpretare, ritrovando un atteggiamento di sospesa e concentrata attenzione alla prossimità delle cose e verso quel che abbiamo intorno, che caratterizzava la nostre prime scoperte della natura.